

11. Il Lapidario romano



Nella suggestiva cornice del giardino si raccolgono le iscrizioni che toccano diversi aspetti della vita pubblica e privata dal 1° sec. a.C. al 4° d.C.. Antichi magistrati, funzionari, soldati, schiavi, liberti, donne e bambini escono dall'anonimato grazie alle epigrafi che recano informazioni sulla sfera familiare, religiosa e politica dei personaggi.

Il Lapidario si articola in più lobi: a partire dai monumenti sepolcrali, con le più antiche testimonianze provenienti dalle necropoli distribuite lungo le vie d'accesso alla città, il percorso presenta le iscrizioni che testimoniano interventi pubblici, quali il riassetto delle mura e la lastricatura delle strade cittadine, le espressioni del culto e della devozione, i documenti sull'organizzazione sociale e familiare. Così si apprende che Caio Cesare, il giovane nipote di Augusto, nell'1 d.C. si preoccupò di pavimentare le strade cittadine o che, all'inizio del III secolo, Settimia Veneria, originaria del Norico (nell'odierna Austria) e sposa di un veterano dell'esercito, morì a Rimini, antesignana di quel popolo di straniere d'oltralpe che la nostra città ha accolto nell'ultimo secolo.

Formatasi già ad iniziare dal XVI secolo, la raccolta epigrafica riminese si configura come una delle più notevoli nel panorama regionale, per ricchezza, originalità e antichità dei documenti.